

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 1, n.1 (maggio 1931).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



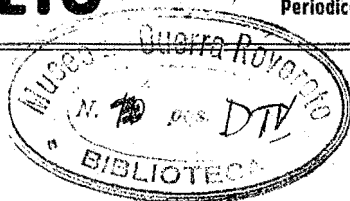
# BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA

## DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

### Al Lettore!



*Se c'è un popolo nobilissimo per stirpe, per tradizioni, per genialità che la dura vicenda storica abbia compresso per secoli e che sia stato costretto a rifare con duro travaglio la sua coscienza nazionale unitaria, a conquistarsi con tenace sforzo la propria indipendenza, a costituirsi il suo Stato a prezzo di una lotta, che, attraverso tutto un secolo, gettò bagliori di epopea; questo è l'Italiano.*

*Lotta di pensiero, ma anche e soprattutto lotta d'armi: il Risorgimento d'Italia segna il suo progredire lento, ma sicuro col nome di sante battaglie, fissa ogni suo periodo con una guerra, raggiunge la sua perfezione con l'ultima, la più grande. E se dopo ogni sforzo sanguinoso lo spirito umano si risolleva verso un ideale di pace e di giustizia, la dura realtà viene ad ammonirci che la lotta è condizione essenziale di vita e che quell'ideale è ancora lontano.*

*Perciò ai fini di una vita che ancor per molti anni non può e non deve essere che nazionale è necessario rinunciare ai sogni di universalismo, di internazionalismo, è necessario educarci ad una prassi nella quale l'ideale di forza sia continuamente presente. E il passato fulgente non deve vivere come ricordo di lotte che non hanno più ragione di essere, ma nel culto per gli eroi, nell'ammirazione per le gesta gloriose, raggiungere invece una potenza educativa per tutti, ma specialmente per le generazioni più giovani.*

*Così è chiara la ragione di esistenza di un Museo, che ai visitatori vuol dare la visione complessa, balzante dai particolari più diversi, di questa nostra ultima guerra, che consacrò nell'unità di uno sforzo e di un sacrificio mai prima compiuto l'unità nazionale della stirpe.*

*La città nostra che d'ogni intorno è stretta dai baluardi montani sui quali imperversò la guerra in parecchi dei suoi momenti più tremendi, ha voluto chiudere entro il suo cuore, entro il suo Castello questa gemma del ricordo.*

*E solo il cuore di Rovereto generosa può dire quello che sia per lei il suo Museo della Guerra; qui nel palpito commosso per tutti gli eroi e per tutti i sacrifici essa celebra più distinto e profondo il culto per i suoi martiri santi: Damiano Chiesa e Fabio Filzi.*

*C'è anche nel vecchio Castello di Rovereto la composizione dell'antitesi, che prima ho accennato, tra l'ideale di pace e la necessità della guerra. Entro le sale i ricordi, le figure, i cimeli, le armi dicono alle giovani anime d'Italia: "Questo fu fatto perchè la patria viva: lacrime e sangue costa questa vita, dati con pienezza di consenso, con generosità inesausta. E lacrime e sangue, se la Patria chieda, darete anche voi, che qui potete educare l'animo a scuola di fortezza,,,"*

*Mentre dall'alto del suo bastione lo squillo della grande Campana che commemora ed affratella amici e nemici nella loro morte gloriosa, sembra dire la parola di speranza, sia pur lontana, sia pure oltre la vita in un avvenire di pace.*

*A questa istituzione, al Museo della Guerra, fede religione ed orgoglio della città che visse con maggiore intensità la passione dell'irredentismo, bisognava dare una voce: una voce che lo illustrasse, che lo facesse conoscere a vicini e lontani, che ne dicesse e seguisse sobriamente la vita, che interpretasse talvolta il muto linguaggio delle cose e intorno a loro creasse di particolare in particolare il ricordo di persone e di fatti, che sono poi nel quadro più vasto gli elementi vivi della grande epopea.*

*Questa la ragion d'essere del Bollettino, che la Presidenza del Museo volle, e col quale spera di non far opera vana.*

G. B. C.

## Una sommaria visita al Castello di Rovereto ✓

Prima di entrare nella Rocca che da secoli domina la *Città della Quercia* mi sia permesso un breve cenno sulla sua storia.

Per quanto non esistano documenti ufficiali, ritrovamenti di tratti di muraglioni fanno ritenere il Castello di Rovereto di origine romana.

Forse un giorno questa ipotesi potrà essere confermata da solide documentazioni.

Comunque è certo che sopra una preesistente costruzione, Guglielmo il Grande dei Castelbarco fece ricostruire o edificare al principio del 1300 la Rocca.

A questa nobile Casa, il Castello appartenne tutto quel secolo, passando poi ai Veneziani il 4 ottobre 1416 in seguito ad accordo con Federico Tascavuota duca d'Austria.

La Serenissima occupò il Castello e con esso la terra di Rovereto verso la fine del 1416.

Ben comprendendo l'alta importanza militare che aveva, o poteva avere, questa Rocca per la difesa della valle

dalle invasioni teutoniche, la Repubblica dei Dogi provvide ad ingrandire, rinforzare ed abbellire il Castello, fornendolo di armi da fuoco e di copiose munizioni.

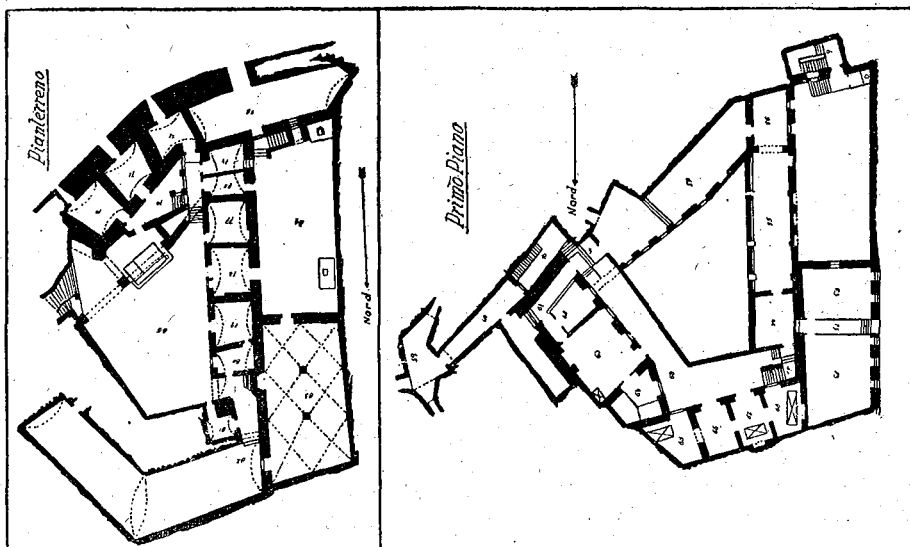
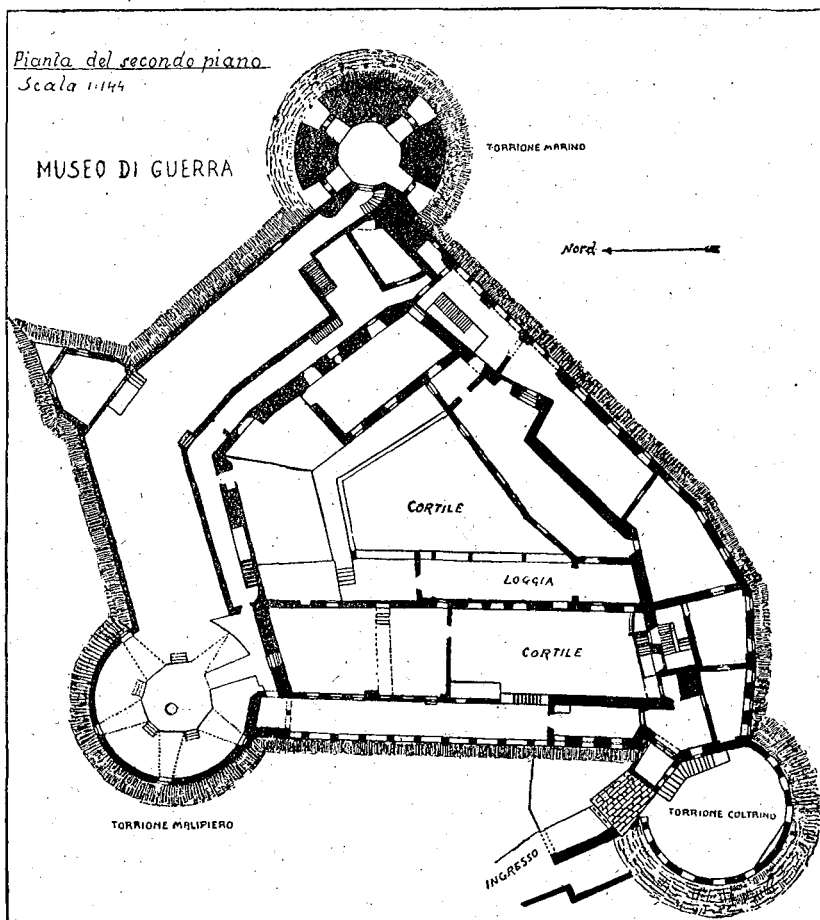
Nel 1488 il Podestà Malipiero innalzò il bastione che oggi porta la Campana dei Caduti, qualche anno dopo il podestà Marino eresse l'altro bastione, più a monte verso il Leno, che oggi porta il suo nome.

Forse data pure da quell'epoca il terzo bastione, più basso verso la città.

Nel 1502 il Consiglio dei Dieci ordinò a Bartolameo d'Alviano di interessarsi a maggiori fortificazioni del Castello. Per la caratteristica della costruzione è lecito ritenere che fosse opera di questo architetto militare lo sperone fra i due principali torrioni poc' anzi nominati.

Ma la Repubblica dovette rinunciare al possesso di Rovereto in seguito alla battaglia da essa perduta, il 14 maggio 1509 a *Ghiaradadda*. Subentrò la casa degli Asburgo che dopo poco più di 4 secoli fu cacciata per il sacrificio e l'eroismo dell'Esercito Italiano.

Il Castello come si presenta oggi, non è certo l'antico superbo fortilizio, sia perchè nel 1782 Giuseppe II d'As-



Pianta del Museo della Guerra nel Castello di Rovereto

burgo ordinò e fece eseguire la demolizione di una parte delle fortificazioni, sia perchè in seguito alla devastazione prodotta da un incendio nel 1797 subì durante la tarda ricostruzione varie modifiche con l'aggiunta di grandi soprastrutture per adibirlo a Ricovero di mendicizia (1833 - 1859). Negli ultimi cinquant'anni servì da caserma austriaca.

La guerra vi portò distruzione e rovina.

La tenace volontà di alcuni cittadini roveretani seppe realizzare la ricostruzione dell'edificio, il suo abbellimento, il suo adattamento a Museo di Guerra.

S. M. il Re e S. M. la Regina, il 21 ottobre 1921 inauguravano solennemente il Museo che è il Sacratio dei Combattenti d'Italia.

Chi visita il Castello, dopo effettuata la salita della ripida via Castelbarco, si trova davanti all'antica porta che immette in un'androna quanto mai suggestiva lungo la quale sono messi cannoni e bombarde di preda bellica, e percorsa la quale si sbocca nel cortile interno ove importanti e svariati sono i cimeli dell'ultima guerra, specialmente artiglierie. Dal cortile si passa nella sala della *Marina*, indi in quella dei *Plastici* (m. 20 × 8).

Le caratteristiche costruttive del Castello, non consentono un giro continuo dalla prima all'ultima sala; qualche volta necessita fare un breve ritorno sui propri passi.

Dal cortile per la grande scala di pietra ornata con decine di proiettili d'artiglieria uno differente dall'altro e per altri rami di scala, si ascende alla *Spianata Superiore* per la visita alla *Campana dei Caduti* ed alle due *Sale Coloniali*.

Fatto un breve ramo di scala di ritorno, si rientra nel corpo centrale del Castello per salire al secondo piano dove sono collocate le sale dal N.º 5 al N.º 11 (*del Combattente; della Propaganda ed uffici informazioni; della Sanità; dei Castelli; tre degli Imperi Centrali*).

Ridiscesi al primo piano abbiamo il rimanente delle altre sale, tutte in continuità, fino alla trentesima e precisamente: *del Genio, dell'Aviazione; dell'Artiglieria; dei Legionari Trentini; dei Martiri; dell'Inghilterra; degli Intern. Pol. Trentini (Katzenau); di Fiume*.

Dopo questa sala si passa su una specie di loggiato dal quale in bellissimo panorama si presenta la veduta della città e della valle Lagarina, col contorno dei monti che furono teatro della guerra, con i ridenti paeselli sparsi al piano e sulle pendici montane fino a mille metri d'altezza.

Segue la galleria *Giovanni Balbis* che porta il nome del generoso donatore di una collezione di duecento quadri a soggetto bellico eseguiti durante la guerra dal pittore *Pietro Morando*, Alessandrino.

Si passa a visitare la *Sala Cecoslovacca*; quella di *Rovereto* documentante il martirio della città: *quella Romana*. L'antica *Cappelletta del Castello* che è attigua alla sala *Romana*, contiene ricordi di *Caduti*. Segue la sala *Francese*, quella del *Belgio*, un piccolo locale con ricordi documentanti la penuria durante la guerra di ogni genere in Austria (indumenti di carta surrogati ecc.).

Ultima, la grandiosa sala della *Campana dei Caduti*, con il modello in gesso al naturale, della Campana, tutta affrescata e con ricordi e documentazioni riguardanti il Sacro Bronzo.

*Visitatore.*

## SANGUE FREDDO! ✓

Vestita la divisa del *Kaiserjäger* in seguito all'ordine di mobilitazione generale, Marchesoni Giulio da Caldonazzo venne inviato a combattere contro i Russi.

Dopo tre giorni di combattimenti sul San, dopo lunghe ed estenuanti marce attraverso la Galizia, dopo aver passata una notte d'inferno mezzo sommerso nel fango, avvilito, e per di più febbricitante causa una forte dissenteria, raccolte quelle poche forze che ancora gli rimanevano decise di riparare in Italia.

Con lui era un amico, certo Corradi Giuseppe da Pergine.

Con questo fermo proposito, e sorretti dal miraggio della libertà, iniziarono una lenta e faticosa marcia attraverso la desolata pianura galiziana, sconvolta dalla lotta, vivacchiando col nutrirsi di patate, o di radici, facendo festa se talvolta potevano cuocersi alla meno peggio dei cavoli.

Dopo otto giorni di tale vita randagia furono scoperti da pattuglie militari in cerca dei dispersi, portati in un ospedaletto, dal quale dopo una sommaria visita medica vennero inviati in un lazzaretto di colerosi.

Il medico del lazzaretto, un buon vecchio, aveva studiato all'università di Napoli, e forse memore dei bei tempi della vita gogliardica e pieno ancora di buoni e cari ricordi sull'Italia, fece ai due un'accoglienza festosa.

Domandò loro dell'Italia, di Napoli (che non avevano mai vista) ed in seguito ebbe cure speciali, li visitò di frequente, ma soprattutto procurò loro ottimo cibo.

Dopo una settimana il dottore si presentò tutto allegro agitando due carte in mano e dicendo: « voi, per guarire avete bisogno di respirare qualche giorno delle vostre arie, ecco qui un permesso di quattro settimane ».

Chi può dire la gioia, chi può esprimere la meraviglia del Marchesoni e del Corradi? Era la fortuna che decisamente li voleva aiutare.

Salirono sul primo treno che passò da quella stazione alla volta di Vienna, ove giunsero il 1 novembre.

Cercarono subito il treno per Trento, ma durante tali ricerche furono presi e condotti a Baden per la disinfezione, dopo della quale furono passati in vari ospedali.

Una mattina ebbero l'ordine di tenersi pronti per ripartire per Cracovia (fronte Galiziano). Allora protestarono chiedendo di poter usufruire del famoso permesso, ma fu loro riso in faccia.

Quella stessa mattinata giunse un vaglia telegrafico al Marchesoni, vaglia che venne dato all'interessato da un sergente di cancelleria.

Dopo messa la firma, il Marchesoni si arrischiò a dire in un orecchio al sergente mentre gli porgeva il vaglia: « invece del denaro portate i nostri permessi ». Ne seguì una scenata.

Ma il Corradi con diplomazia seppe così bene esporre la situazione che alla sera mentre gli altri partivano per la Galizia il sergente fece pervenire due permessi di licenza di convalescenza per sei settimane! . . . Subito i due partirono per Trento.

Marchesoni passò la licenza facendo vita ritirata.

Si recò una volta a Pergine dall'amico Corradi per invitarlo a disertare, ma questi non ebbe il coraggio di tentare la fuga.

Fu per due giorni a Folgaria, paese di montagna vicino al confine, per poter assumere informazioni sul servizio di vigilanza in quella zona.

Da notare che a Folgaria era ben conosciuto essendovi dirigente delle scuole elementari fin dal 1912.

Passò le feste di Natale a Caldonazzo in famiglia.

Il 29 dicembre scadeva il permesso.

Decise di partire il 28.

Sia in famiglia che ai gendarmi del paese disse che doveva recarsi a Levico per una visita medica.

Preparato così l'ambiente per giustificare la sua assenza, la mattina del 28 andò alla stazione all'ora del primo treno. Era ancora buio. Salutò i gendarmi di guardia e, quando il treno fu in stazione, invece di salirvi svoltò dietro il fabbricato e più velocemente che poté si incamminò alla volta di Carbonare.

(Altopiano di Lavarone). Nella notte aveva nevicato. A valle, non molto, ma a mille metri la neve era molto alta, così che faticoso era il passo.

Il Marchesoni sperava di poter attraversare il bosco per raggiungere il confine dal Passo del Sommo. Ma questa via risultò impossibile a percorrersi causa la neve.

Prese allora la strada che conduce a Nosellari, nel quale paese si fermò a salutare un amico, il maestro Nicolussi. Dall'amico ebbe conferma che i sentieri di montagna erano impercorribili.

Infilò allora lo stradone di Val d'Astico, e . . . via alla ventura.

A mezza strada incontrò la pattuglia delle guardie che avevano fatto tardi a rientrare causa la neve. Ebbe per un momento la sensazione di essere irrimediabilmente perduto.

Fortuna volle che la comandasse certo Carlo Schönsberg da Folgaria, suo conoscente, che lo lasciò proseguire quando seppe che doveva andare a Pedemonte per affari di scuola.

Fu anzi tanto gentile da invitarlo a casa sua nel ritorno.

Ed il fuggiasco per maggiormente assicurare il monturato sul suo ritorno lo incaricò di fargli preparare una stanza.

Passata la frazione di Buse, camminando sempre per lo stradone arrivò davanti la caserma di finanza di Busatti.

In quel punto la strada si biforcava. Un ramo portava dopo un ponte sulla riva sinistra dell'Astico e continuava fino a Casotto su territorio allora austriaco.

Il secondo ramo continuava sulla riva destra passando il confine a forse cinquanta metri dalla caserma.

Al bivio vi erano due guardie con la baionetta innastata, le quali condussero il Marchesoni in caserma.

Dal comandante fu subito iniziato un interrogatorio.

Chi era? Aveva attestati da dimostrarlo? Dove andava? « A Casotto » rispose il fuggiasco, « per portare l'ultimo saluto e le ultime parole alla famiglia di un certo Carotta morto in combattimento sul San » (ed era vero).

Disse ancora che non aveva obblighi militari perchè congedato per ferite.

A tutte le domande rispose franco e disinvolto pur sudando freddo per la tema di tradirsi e di essere arrestato. A due passi dalla meta trovava una barriera insormontabile . . .

Finite le domande, il grasso «ispeziente» disse: «Benissimo». S'accomodi un momento e poi lo lascio libero».

Si avvicinò al telefono e cominciò: Allò - Gendarmeria Caldonazzo . . . Ma i fili carichi di neve non gli lasciavano capire nulla delle risposte che venivano trasmesse.

Allò . . . Allò . . . continuava, e intanto si arrabbiava col telefono voltando le spalle all'arrestato. Marchesoni comprese che era perduto.

Bastavano poche parole chiare perchè gli fossero messe le manette.

E giocò il tutto per il tutto.

Mentre il comandante si arrabbiava col telefono (sempre voltando le spalle) cheto cheto ed in punta di piedi il fuggiasco infilò la porta.

Alle due guardie che stavano impalate subito fuori, disse in tono di comando ed in tedesco per giunta: «m'ha detto di partire».

Passando loro in mezzo franco e sicuro si avviò per lo stradone. Ma invece di prendere la via per Casotto prese quella del confine.

Pensava: se corrono non mi pigliano, e sparare non possono perchè davanti a me a trenta passi c'è un gruppo di carabinieri e di guardie di finanza italiane.

Quando i gendarmi si avvidero della mossa era troppo tardi.

A passo di corsa Giulio Marchesoni aveva raggiunto lo sbarramento che segnava il confine e lo aveva saltato.

I gendarmi gesticolando gridarono: «torni indietro».

E indietro per quella stessa via tornò dopo 5 mesi ma vestito da alpino . . .

Nel frattempo il capoposto si era messo in relazione con la gendarmeria di Caldonazzo la quale dopo soli cinque minuti dalla avvenuta diserzione, portava la lieta novella alla famiglia, perchè recatasi in casa ad eseguire una perquisizione e a sequestrare l'abbandonata divisa del *Kaiserjäger*.

A. Neri.

## Libri ricevuti. \*)

**Il nostro pellegrinaggio. Pasubio - Altipiano - Ortigara - Giacomelli Antonietta** - Off. Tip. Vicentina, Vicenza Pag. 118 con ill. f. c.

Per dire il vero, più che far opera originale la signorina Giacomelli - ben nota ed elegante scrittrice - ha questa volta raccolto, selezionato ed ordinato un certo numero di manoscritti che portano le impressioni delle numerose giovani partecipanti al pellegrinaggio, legando il tutto con opportuni incisi. È la selezione, come l'ordinamento non potevano essere più felici.

Dove le scrittrici hanno in qualche modo divagato, o dove, trasportate dall'entusiasmo e dai ricordi furono prolisse, ecco la *nonna* pronta a rimediare sapientemente, così da presentare una pubblicazione che si legge tutta d'un fiato, con sommo interesse, con grande commozione.

Da quelle pagine emana uno spirito di patriottismo, un sentimento di profonda riconoscenza verso i Caduti ed in generale verso i Combattenti, che avvince, e che fa esprimere il voto possa essere il libro diffuso fra la gioventù nostra, la quale leggendolo ne trarrà immensi vantaggi.

Nè mancano sintetici accenni alle più aspre e gloriose, se pur talvolta sfortunate, battaglie, come non mancano episodi di bontà, di gentilezza d'animo, protagonisti i combattenti.

Per questo il libro contribuisce alla conoscenza ed alla propaganda della storia della nostra guerra fra la giovane generazione.

Sopra tutto si intuisce con quale preparazione morale, con quali intendimenti fu organizzato e seguito il pellegrinaggio attraverso i Campi della Gloria e del Sacrificio, così da poter raggiungere lo scopo di far conoscere ai partecipanti cosa fu e quanto costò alla Patria la redenzione dei fratelli oppressi, il raggiungimento della vittoria.

**Glorie Trentine nell'Armata del Silenzio.** *G. B. Miramonti* - Genova - Scuola Tip. Derelitti 1930, pag. 102 con figure, Lire 10.

G. B. Miramonti, è simpaticamente noto al pubblico Trentino per la cura con la quale ha studiato le vicende di questo popolo durante la guerra, per quanto egli ha fatto e fa con la propaganda orale e con quella scritta per far conoscere le benemeritenze acquistate dai Trentini verso la Patria vera sia prima, come durante la guerra, o combattendo alcuni nelle file dell'Esercito liberatore, o quelli rimasti, col procurare noie all'Austria, col sabotare tutto ciò che era I. R. con la resistenza passiva, o col sopportare stoicamente in silenzio le persecuzioni e le condanne dei tribunali Civili e Militari.

L'autore durante i non pochi anni di sua dimora a Trento raccolse copiosi dati specialmente sugli internati e condannati politici, e molti ne pubblicò.

Dopo la sua dipartita dalla città di Battisti, il Miramonti ci aveva promesso ed annunciato, uno studio storico, quindi prezioso, sui Trentini perseguitati comunque dall'Austria.

L'opuscolo recentemente pubblicato, se tratta il soggetto, non lo approfondisce, non ci dice nulla di nuovo, qua e là porta qualche inesattezza, parla di veri martiri dell'idea e della per-

secuzione in poche parole, qualcuno non è neppure citato, mentre troviamo dei nomi, di gente semi glorificati, che ben poco ha dato alla causa nazionale, troviamo una miscellanea di fatti bellici, di ricordi su Caduti, che non convince. Ed invero il libro ci ha delusi, in quanto ben altro ci aspettavamo dal noto autore.

In certi casi accanto al nome del perseguitato, pur già per se stesso benemerito, si trova il nome di qualche congiunto, sia pure volontario di guerra in Italia, che sembra messo lì per dar luce e riflesso al primo nominato . . .

Il titolo stesso della pubblicazione a parer nostro non è adatto, sia rispetto al contenuto del libro, come rispetto alla modestia vera di chi fu attore (e quale attore talvolta!) degli episodi narrati.

Non dubitiamo che il sig. Miramonti ci darà in futuro una pubblicazione di carattere veramente storico, che contribuirà egregiamente a far conoscere i Trentini agli Italiani, senza titoli roboanti (lasciamo questi alle imprese librerie di carattere esclusivamente finanziario tipo S. O. S. . .), senza superflui incisi.

E ci auguriamo nel contempo che gli interessati sieno meno avari nel rispondere alle richieste di notizie, senza falsa o male intesa modestia, poichè certa storia minuta, certi episodi della guerra sono nati e possono esser narrati dai soli attori, scomparsi i quali nulla rimane di veramente esatto.

\*) Chi invia libri alla Biblioteca del Museo, non ci abbia a male se talvolta al prossimo numero del Bollettino non trova recensito il suo lavoro. Prima di scrivere comunque la critica su un'opera abbiamo la pessima abitudine di leggerla con calma ed attenzione. E ciò richiede del tempo che non sempre abbiamo a disposizione.

La Biblioteca del Museo accetta e recensisce solo libri che riguardano comunque la guerra od a soggetto militare.

C.

*Direttore responsabile: MARIO CEOLA*  
*Direttore del Museo della Guerra*